

Innanzitutto, *contrastare le proposte di stravolgimento della Costituzione*, come il presidenzialismo e l'attrazione della giurisdizione nella sfera d'influenza dell'esecutivo. Nelle condizioni politiche attuali del nostro Paese, esse sarebbero non strumenti di efficienza della democrazia ma espressione e consolidamento di oligarchie demagogiche.

Difendere la legalità contro il lassismo e la corruzione, chiedendo ai partiti che aspirano a rappresentarci di non tollerare al proprio interno faccendieri e corrotti, ancorché portatori di voti. Non usare le candidature nelle elezioni come risorse improprie per risolvere problemi interni, per ripescare personaggi, per pagare conti, per cedere a ricatti. *Promuovere, anche così, l'obbligatorio ricambio della classe dirigente.*

Non lasciar morire il tema delle incompatibilità e dei conflitti d'interesse, un tema cruciale, che non si può ridurre ad argomento della polemica politica contingente, un tema che destra e sinistra hanno lasciato cadere. *Riaffermare la linea di confine, cioè la laicità senza aggettivi*, nel rapporto tra lo Stato e la Chiesa cattolica, indipendenti e sovrani "ciascuno nel proprio ordine", non appartenendo la legislazione civile, se non negli stati teocratici, all'ordine della Chiesa.

Promuovere la cultura politica, il pensiero critico, una rete di relazioni tra persone ugualmente interessate alla convivenza civile e all'attività politica, nel segno dei valori costituzionali.

Sono obiettivi ambiziosi ma non irrealistici se la voce collettiva di Libertà e Giustizia potrà pesare e farsi ascoltare. *Per questo chiediamo la tua adesione.*

Primi firmatari: Gustavo Zagrebelsky, Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Umberto Eco, Claudio Magris, Guido Rossi, Sandra Bonsanti, Giunio Luzzatto, Simona Peverelli, Elisabetta Rubini, Salvatore Veca.

Per adesioni: <http://www.libertaegiustizia.it> ■

Lo Stato è clandestino

Lettera aperta al ministro Maroni da parte di "Beati i Costruttori di Pace"

Signor Ministro, da alcuni giorni le Sue uscite sono sempre più sconcertanti. Più che appelli alla legge e al diritto i suoi sono dei veri e propri bollettini di guerra contro le persone più povere e più sfortunate.

Invece di affrontare con tempestività ed efficacia i fatti di xenofobia, razzismo e di violenza, in particolare contro le donne, che sono avvenuti ultimamente in Italia, Lei si è personalmente impegnato in una crociata contro quelli che definisce "i clandestini", ma che tali non sono. Clandestino è un individuo che sparisce dalla circolazione, perché ha compiuto qualche crimine o qualche atto vergognoso.

Paragonare gli stranieri senza documenti di soggiorno a dei delinquenti in clandestinità è una forzatura che rende sempre più difficile la governabilità sociale. L'unico delitto dei cittadini stranieri che vengono in Italia senza visto di ingresso sono il bisogno di lavoro e la fiducia in una promessa di riscatto. Queste persone non sono sparite dalla circolazione. Sono tutte ben presenti e visibili sia a Lampedusa, come nelle nostre città. Perché non propone delle retate a sorpresa in tutte le case dove vive un anziano disabile? Quelli sono i veri covi dei "clandestini"; li troverà intenti nell'unica forma di delinquenza che praticano: accudire a vecchi incontinenti in cambio di una misera paga e di rari momenti di libertà. Quanto incoscienti sono gli italiani, che affidano la parte più delicata e importante della loro vita e della società, i bambini e gli anziani, a donne "delinquenti" di altri paesi!!

Dobbiamo invece, signor Ministro, riscontrare che non sono gli immigrati i veri clandestini, ma lo Stato. È lo Stato ad essere latitante, quando non consegna i documenti nei 20 giorni previsti dalla legge. È lo Stato ad essere clandestino, quando si nega totalmente a coloro che chiedono di essere riconosciuti.

Il reato di clandestinità, da Lei fortemente voluto, dovrebbe riguardare i funzionari dello Stato e primo di tutti Lei signor Ministro.

Per questo Le chiediamo di non etichettare come “clandestini” le persone cui spetta il diritto di essere riconosciute come tali e rispettate nella loro dignità e anche per il coraggio con cui hanno affrontato peripezie, rischi, sofferenze nel loro viaggio della speranza; a volte a costo vita.

L'Italia oggi nel mondo è quella che gli immigrati presentano e fanno conoscere ai loro Paesi e sono proprio tanti... E non è certo bella l'immagine che Lei e il Suo partito state producendo.

Lei, signor Ministro, si propone come “cattivo” con gli immigrati non riconosciuti. Ci permettiamo di ricordarLe che per mandato e compito costituzionale non deve essere né buono né cattivo, ma assicurare la difesa dei diritti umani nella legalità.

Per ottenere un momentaneo consenso elettorale Lei e il Suo partito vi siete lanciati in una serie di proposte legislative di accanimento verso i più poveri e i più sfortunati, condannati a portare il peso di una crisi mondiale globale, che dovrebbe trovare nella corresponsabilità e nella solidarietà le chiavi per riconoscere e affrontare i conflitti che ne derivano. E oggi questi “disgraziati” si trovano privati anche del diritto previsto dalla Costituzione (art. 32) di essere soccorsi dalle strutture sanitarie, anche in caso di estremo bisogno. Anche i medici son chiamati a fare i poliziotti!

Creare un clima di sfiducia e contrapposizione nella società, predisporre il terreno per una guerra tra poveri già ora comportano tensioni e atteggiamenti pericolosi per tutti, per la tenuta della convivenza civile e della democrazia.

Da parte nostra vogliamo dire grazie a tutti gli immigrati che hanno accettato di fare i lavori più umili, anche se con titoli di studio e competenze per lavori più qualificati, e a tutte le badanti che assistono i nostri anziani lungodegenti realizzando un servizio sociale, che lo Stato in questo momento non sarebbe in grado di assolvere con le attuali strutture.

Padova, 6 febbraio 2009. ■

Curiosità intellettuale, impegno sociale e passione mistica

Un ricordo di Achille Ardigò

MICHELE NICOLETTI

Tra i fondatori della Lega Democratica nutrivamo un affetto speciale per Achille Ardigò. A dire il vero nei confronti di tutti loro avevamo una specie di devozione che ci spingeva a seguirli ovunque scrivessero o parlassero. Li avevamo eletti a nostri maestri e volevamo imparare. In quegli anni la passione politica spingeva ad apprendere, studiare e ad ogni incontro si stava lì ad ascoltare riempiendo quaderni di appunti. Dopo i convegni della Lega si tornava a casa e c'erano ogni volta cinque dieci nuovi libri da leggere e idee da comunicare. E a noi non pareva vero poter coniugare passione civile e passione intellettuale. A molti di noi giovani cattolici smarriti nei primi anni settanta la Lega aveva dato un'identità storico-culturale. Non eravamo socialisti come la maggior parte dei nostri coetanei, perché il retroterra culturale del socialismo italiano era marxista e a noi quell'impasto di materialismo e determinismo storico non diceva molto. Ci piaceva parlare di carne, pane, poveri e lavoro, ma era pur sempre Dio e non noi che faceva la storia, eravamo anime contemplative e poi non ci piaceva la sesta tesi su Feuerbach quella secondo cui l'individuo, nella sua realtà, è l'insieme dei suoi rapporti sociali. Si era nonviolenti amando Martin Luther King e antitotalitari per dna nati nell'autunno dell'invasione d'Ungheria e cresciuti come si era nell'ammirazione per i resistenti, da quelli antifascisti e antinazisti a Ian Palach. Chi di noi studiava a Bologna in facoltà *liberal* aveva infarcito il piano di studi di corsi tenuti da professori della Lega.

Bologna a metà degli anni settanta era davvero interessante per i cattolici democratici. Nino Andreatta, Romano, Paolo e Giorgio Prodi,